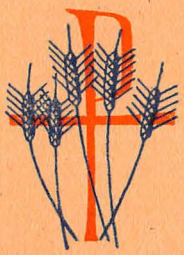
GIUGNO 1946

ANNO XV - NUM. 6

CATECHÈSI
SCUOLE MEDIE

RIVISTA MENSILE PER L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE



UFFICIO CATECHISTICO CENTRALE SALESIANO - TORINO

(Pubblicazione autorizzata n. P. R. 146 - A. P. B.) - Spediz. abbon. postale - Gruppo III

SOMMARIO

DIDATTICA E PEDAGOGIA

Per vincere una battaglia - Don Pietro Ciccarelli 103

Un nuovo testo per la scuola media . . . 105

Maestra infallibile di verità (*Lezione per la scuola media*) 105

Far leva sulla personalità - Pietro Pellegrino 108

Sguardi alla psicologia dell'adolescente - Don Giacomo Lorenzini 109

DALLA CULTURA ALLA RELIGIONE

Discorso sul metodo - Mons. Francesco Tónolo 111

Un compendio di storia della filosofia - Franco Amerio 113

L'esaltazione del santissimo Sacramento (*affresco di Raffaello*) - Giacomo Maria Medica . . 114

Segnalazioni - Sac. Enrico Bonifacio . . . 117

A.D.C. 119

ABBONAMENTI PER L'ANNO 1946

I Ediz. S M annuo: **Ordin. L. 70; Sosten. L. 100**
S M semes.: » L. 40; » L. 60
II Ediz. P O annuo: » L. 60; » L. 90
P O semes.: » L. 35; » L. 50
Le due edizioni: annua L. 120 — semestr. L. 70
Un fascicolo separato: ediz. S M L. 8 — P O L. 6

DIREZIONE: UFFICIO CATECHISTICO CENTRALE SALESIANO
Via Cottolengo, Numero 32 - Torino (109)

AMMINISTRAZIONE: LIBRERIA DOTTRINA CRISTIANA
Colle Don Bosco (Asti) — C. C. P. n. 2.27 196

Catechèsi

RIVISTA MENSILE PER L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE

Anno XV | Giugno 1946 | Numero 6

PER VINCERE UNA BATTAGLIA

*« Il morto porta il vivo » disse modestamente il Manzoni, per spiegare il successo del cantico da lui sciolto sull'urna di Napoleone. E questo è vero; ma è egualmente vero che tutta la fama e la gloria dell'*uom fatale *non sarebbero state bastevoli a meritare un occhio di riguardo alla filastrocca ritmata di un poetastro. Ossia, tra i tanti fattori che incidono sul risultato d'un'impresa, due sono sempre ineliminabili: la cosa e l'uomo, la forza dell'argomento e l'apporto dell'arte personale. Il loro convergere simultaneo dà garanzia di riuscita.*

Ora, quanto alla scuola di Religione, sembra superfluo notare che la cosa *o argomento è in sé d'una vitalità tale da aver sicuro successo: la Religione è grano di senape, è zolletta di fermento capace di far levare, turgida, tutta la massa. E venti secoli di storia ci sono per dire qualche cosa, mettendoci sott'occhio un fatto, forte più di qualsiasi argomento.*

*Se, quindi, la scuola di Religione qua e là ha naufragato (e come negarlo?), al momento di definire la responsabilità dell'insuccesso è lecito interpellare l'*uomo *che doveva portare la* cosa *(sapendo che questa, reciprocamente, non avrebbe mancato di sorreggere quello). Che è quanto dire: ognuno si interpelli da sé e, se è il caso, incolpi sé stesso e prenda una decisione in merito.*

*Forse questo modo di giudicare potrà apparire un poco sommario. Certo non è completo: perché è innegabile che, anche a voler valutare tutto, rimarranno sempre degl'imponderabili, il cui gioco è benissimo rapportabile a quello della goccia d'acqua che cade, su misura, al momento e al punto giusto per sconvolgere un sistema d'equilibrio bilanciatissimo. Qui non si vuol esaminare la ragion composta di tutto ciò che potrebbe e di tutto ciò che dovrebbe tornar in conto. Qui si vuole soltanto insistere su un punto che ha, dichiaratamente, i suoi tre quarti d'influsso: l'apporto dell'*uomo insegnante *alla sua scuola di Religione.*

Si vuol sentirlo?

Un sacerdote di nostra conoscenza al momento di metter piede in un Istituto

Medio Superiore si diede subito conto di quel che doveva essere la... figura della Religione in mezzo ai quei giovanottelli, perché gli s'accostò un allievo (che poi si rivelò tra i piú a posto) a dirgli, non senza un certo senso di accorato disappunto: « Sa! l'anno scorso l'insegnante di Religione lo pigliavano tutti in giro. Capirà! tra l'altro, veniva a scuola a recitare il Breviario ». Altri, di altra classe, dichiarò: « Che noia l'anno scorso! Si faceva lettura del libro di testo. Un mattoncino! » Né mancò chi con voce contraffatta e con fare imitativo tuonò con sussiego: « Prima di venire a farvi scuola di Religione, ho studiato 12 anni », domandandosi poi se quei 12 anni erano bastati.

Col fin qui detto ognuno può ricostruire l'ambiente e l'atmosfera di cui s'era circondato quel tal insegnante; anzi, e ciò è peggio, l'ambiente e l'atmosfera di cui quel tal insegnante aveva circondato la sua Religione, che è la vera Religione di Gesú Cristo!

Pare conveniente al termine d'un anno segnalare la seria questione, non per attaccare una classe (la classe dei sacerdoti insegnanti di Religione, stipendiati dallo Stato), perché questa classe non merita ciò avendo tenuto bene, nella sua maggioranza, la posizione; ma per renderci tutti piú alacri nel difendere un onore e una causa superiori, quelli della nostra Religione, che, sebbene teoricamente non coincidano con l'onore e la causa dei singoli assertori, in pratica procedono di pari passo con essi e vengono spesso confusi insieme.

La questione dell'insegnamento religioso sarà portata, sebbene non dovrebbe esserlo, sul tappeto della discussione. E si sa perché: per sopprimere, cosí si vorrebbe da tanti, tale insegnamento naturalmente in nome della libertà, compresa la libertà di coscienza. Noi invece battaglieremo onestamente a che l'insegnamento della Religione rimanga e divenga obbligatorio non per solo rispetto al Concordato, ma per un articolo sancito dalla nostra costituzione civile, che non deve dimenticarsi di essere cristiana. È necessario però, per poter sostenere la lotta, scendere in campo non con armi spezzate, ma pienamente efficienti.

Una di tali armi è l'adeguatezza degli insegnanti di Religione al loro compito.

Bisogna che noi facciamo tutto; del resto è inutile che Dio faccia tutto, perché egli vuol far tutto con noi e noi ci siamo impegnati a essere suoi cooperatori.

DON PIETRO CICCARELLI

Tutto il resto non è che passaggio di « larve ».

Nel 1875, Giovanni Prati scrisse ad una gentildonna: « Quando la marea della volgarità dilaga, quando le coscienze si ottenebrano e le vie del mondo diventano ambigue ed oscure, bisogna bene che i pochi eletti si riconoscano e si stringano la mano. Ella ha molti anni davanti a sé, e vedrà cose inaspettate e, forse, straordinarie, quando noi vecchi dormiremo nel sepolcro. *Insegni ai suoi figliuoli a credere in Dio, fortemente, candidamente, coraggiosamente. Non c'è libertà, né patria, né grandezza, né gloria, senza Dio. La fede in Lui insegna al cuore la pietà, alla mente la giustizia, alla vita la rassegnazione. Tutto il resto non è che passaggio di "larve" con grandi nomi e tristezza infinita* ». Parole memorande. Proprio cosí! Ieri, oggi, domani. Oggi, piú di ieri. E, domani piú di oggi, se gli uomini di oggi i quali hanno visto cose straordinarie e tramontar tante larve dai grandi nomi e che, vittime di codeste larve, soffrono la tristezza infinita preannunciata dal poeta, non torneranno all'unica Verità che li farà liberi e buoni.

DIDATTICA E PEDAGOGIA

UN NUOVO TESTO PER LA SCUOLA MEDIA

L'esperienza della scuola ha suggerito questo nuovo testo di Religione di cui diamo una lezione saggio.

Sicura dottrina, libera da ingombrante erudizione, forma facile e attraente, sono i criteri informativi del lavoro.

Mantenendosi fedeli ai programmi di Religione per la Scuola Media emanati dalla S. Congregazione del Concilio il 21-VI-1930, i tre volumetti presentano all'alunno tutto il Catechismo di Pio X nelle sue tre parti: Dogma, Morale, e Grazia, con una sintesi a grandi quadri della Storia Sacra e della Storia Ecclesiastica.

Nelle singole lezioni si è tenuto conto di ciò che l'alunno ha già imparato nelle scuole elementari, perciò riportando le domande alla fine della lezione si fa notare quelle che sono di semplice ripasso, quelle la cui spiegazione è stata completata e quelle la cui spiegazione è del tutto nuova.

Le illustrazioni, riguardanti tutte la vita di Gesú, richiamano all'alunno il Divino Modello che deve essere:

— *luce* della sua intelligenza,
— *forza* della sua volontà,
— *esempio* di tutto il suo operare. (1)

(1) I tre volumetti, in corso di stampa, compariranno pel nuovo anno scolastico col seguente titolo: «*Luce divina*». La loro compilazione fu curata da: Don Pietro Ciccarelli, Don Igino Muraro, Don Aldo Fantozzi, Salesiani.

Testo e illustrazioni saranno a due colori con copertina su cartoncino a quattro colori.

LEZIONE XXIII MAESTRA INFALLIBILE DI VERITÀ

Alla lezione xx hai studiato il fine per cui Gesú istituí la Chiesa: perché gli uomini trovassero in essa la guida sicura per raggiungere la salvezza eterna. Viene spontanea una domanda: *Chi è che fa da guida nella Chiesa?*

LA CHIESA DOCENTE...

Guida è colui che insegna la strada a chi non la sa. Ora tu sai che Gesú Cristo ha dato l'incarico d'insegnare proprio agli Apostoli. Ecco le sue parole: «Andate e *ammaestrate* tutte le genti... *insegnando* loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato». Dunque, secondo Gesú Cristo, gli Apostoli e poi i loro successori devono fare da guida nella Chiesa. Per questo diciamo che il Papa e i Vescovi uniti con lui costituiscono la *Chiesa docente,* incaricata di insegnare la verità e le leggi divine a tutti gli uomini.

Soltanto essa ha ricevuto tale missione: e perciò gli uomini solo da lei ricevono la cognizione piena e sicura delle verità e leggi necessarie per vivere cristianamente.

Cognizione *piena,* cioè di tutte le verità e non solo di alcune; cognizione *sicura,* cioè senz'ombra di dubbio e senza timore di errori.

... È INFALLIBILE.

Rispondi a questa domanda: è possibile avere pienezza e sicurezza di co-

gnizione quando chi insegna è soggetto a sbagliare?... No. Allora è necessario che la Chiesa docente sia infallibile.

Questo è un punto decisivo e della massima importanza. Non per nulla Gesú si è preoccupato di chiarirlo molto bene, facendo alla sua Chiesa una promessa preziosissima. Dopo l'ultima cena, trattenendosi in intimo colloquio con gli Apostoli, disse: *Io pregherò il Padre ed Egli vi darà un altro Consolatore, che rimanga con voi per sempre, lo Spirito di Verità... il quale v'insegnerà tutto e vi ricorderà quanto io v'ho detto.*

Dunque, vedi: la promessa e la preghiera di Gesú dànno la massima garanzia alla Chiesa; è impossibile che essa cada in errore, perché lo Spirito di Verità l'assiste continuamente.

Però osserva due cose. Anzitutto: la promessa di infallibilità è fatta non ai singoli Vescovi separatamente, ma a tutti insieme, concordi tra loro e uniti col Papa. Inoltre: l'infallibilità viene promessa per l'insegnamento di quanto ha detto il Maestro Divino, ossia delle verità rivelate da Dio. Tutto ciò vuol dire che un Vescovo, singolarmente, può sbagliare e che la Chiesa docente, quando parla di cose che non hanno relazione con le verità rivelate, non è infallibile.

La pietra fondamentale.

Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa: sono queste le parole solenni con cui Gesú Cristo costituí il pescatore di Galilea a fondamento della sua Chiesa, promettendogli il primato su tutti gli Apostoli.

E Pietro esercitò questo primato? Come? Dove?

Sappiamo dalla storia che, liberato di prigione da un Angelo, lasciò Gerusalemme per andare ad Antiochia.

Di là si recò a Roma, dove stabilí definitivamente la sua sede. Egli fu il primo Vescovo della città imperiale; ma, memore del primato di cui era stato insignito, ebbe sempre a cuore le sorti di tutto il gregge di Cristo, sí da essere il Vescovo universale di tutta la Chiesa.

Alla sua morte gli sottentrò San Lino come successore nella sede vescovile di Roma e anche nel primato, ossia nell'ufficio di principe degli Apostoli e di Vescovo universale; poi San Cleto, San Clemente... La catena dei successori di San Pietro non s'interruppe mai, fino all'attuale Pontefice Pio XII.

Il Papa, appunto come successore di San Pietro, è il capo visibile di tutta la Chiesa e Vicario o rappresentante di Gesú Cristo, che ne è il capo invisibile. Egli quindi è veramente *lo dolce Cristo in terra* (S. Caterina da Siena).

Il Papa è infallibile.

Il Papa, in unione con i Vescovi, costituisce la Chiesa docente e perciò è infallibile.

Ma *da solo* lo è anche?

Bisogna pensare alle parole, rivolte da Gesú a San Pietro: *Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa.* Il fondamento dev'essere saldo; perché se vacilla il fondamento, tutto l'edificio crolla: quindi né dubbio, né incertezza, né errore.

Poi Gesú continuò: *Ed io darò a te le chiavi del Regno dei Cieli: tutto ciò che tu legherai sulla terra sarà legato anche nei cieli; tutto ciò che scioglierai sulla terra, sarà sciolto anche nei cieli*». È chiara una cosa: al suo Vicario Gesú promise che Dio dal cielo avrebbe confermato e approvato tutte le sue decisioni. Ora pensa: Dio può impegnarsi ad approvare un errore? No, affatto. Dunque con quelle parole Gesú promise al suo Vicario l'immunità da ogni errore.

In altra occasione egli disse a Pietro: «*Io ho pregato per te, affinché la tua fede non venga meno; tu poi... rafferma in essa i tuoi fratelli*».

La preghiera di Gesú per la fedeltà del suo Vicario, rende palese l'intenzione di Gesú, che egli non cada in errore, tanto piú che gli dà l'incarico di sostenere la fede degli altri.



Ora tu comprendi che, se il Papa non fosse infallibile anche da solo, non potrebbe essere il fondamento di tutta la Chiesa, né potrebbe avere l'approvazione incondizionata di tutte le sue decisioni e neppure sarebbe in grado di confermare i fratelli.

QUANDO È INFALLIBILE.

L'infallibilità del Papa, come quella della Chiesa, è sottoposta a una condizione: egli è infallibile nell'insegnarci le verità rivelate o, per essere piú precisi, quando da Pastore e Maestro di tutti i cristiani definisce dottrine circa la fede e i costumi.

Definisce, cioè proclama che un insegnamento è rivelato da Dio, e fa ciò in forma solenne e pubblica, come Pastore e Maestro di tutti i cristiani. E quando parla a un gruppo di fedeli, ricevuti in udienza, è infallibile? No, sebbene anche allora la sua parola abbia molto valore.

Dottrine circa la fede e i costumi, cioè insegnamenti concernenti la fede e la vita cristiana e tutto ciò che ha relazione con essa. Fuori di questo campo, per esempio nel campo scientifico, la parola del Papa non è piú infallibile. L'infallibilità non gli è concessa per questo.

Infallibile vuol dire impeccabile? No! Difatti il Papa, sebbene sia molto piú buono di noi, si confessa, perché anche egli è uomo e ha qualche cosa di cui domandar perdono alla misericordia di Dio. Il privilegio dell'impeccabilità fu concesso soltanto a Maria SS.: concepita senza peccato, senza peccato Ella rimase sino all'ultimo istante della sua vita.

A MEMORIA:

113*. *Chi è il Papa?*
Il Papa è il successore di San Pietro nella Chiesa di Roma e nel *primato,* ossia nell'apostolato ed episcopato *universale;* quindi il capo visibile, Vicario di Gesú Cristo capo invisibile, di tutta la Chiesa, la quale si dice *Cattolica-Romana.*

114*. *Il Papa e i Vescovi uniti con lui che cosa costituiscono?*
Il Papa e i Vescovi uniti con lui costituiscono la Chiesa *docente,* chiamata cosí perché ha da Gesú Cristo la missione d'*insegnare* le verità e le leggi divine a tutti gli uomini, i quali *solo* da lei ricevono la *piena* e *sicura* cognizione che è necessaria per vivere cristianamente.

115. *La Chiesa docente può errare nell'insegnarci le verità rivelate da Dio?*
La Chiesa docente non può errare nell'insegnarci le verità rivelate da Dio: essa è *infallibile,* perché, come promise Gesú Cristo, « *lo Spirito di verità* » l'assiste continuamente.

116*. *Il Papa, da solo, può errare nell'insegnarci le verità rivelate da Dio?*
Il Papa, da solo, non può errare nell'insegnarci le verità rivelate da Dio, ossia è *infallibile* come la Chiesa, quando, da *Pastore e Maestro di tutti i cristiani, definisce* dottrine *circa la fede e i costumi.*

A SENSO:

Che cosa significa cognizione piena? * sicura? * La promessa di infallibilità è fatta ai Vescovi separati o uniti? * S. Caterina come chiamava il Papa? * Che cosa vuol dire che il Papa « *definisce* » una dottrina?

FAR LEVA SULLA PERSONALITÀ

Secondo alcuni studiosi di spirito neopagano, la vita umana nelle sue varie manifestazioni sarebbe retta da due impulsi: l'istinto sessuale e il desiderio di grandeggiare. Affermano inoltre che di questi il secondo è di gran lunga il piú importante. Tralasciando la discussione se le loro affermazioni siano vere o meno, è un fatto però che tutti gli uomini provano piacere nel vedersi considerati individui importanti, nel costatare di essere nella società « qualcuno ».

Se si nota in tutti, questo sentimento si manifesta soprattutto nei giovani, che, lasciando la scuola media inferiore, hanno l'impressione di aver fatto un enorme salto, non un semplice passo, quando passano nei banchi delle scuole medie superiori.

Cominciano a sentire prudere sotto il naso i primi peli dei baffi... futuri; spesso li potreste vedere rimirarsi nello specchio nella speranza di veder finalmente spuntare... l'onor del mento. È possibile scorgerne alcuni con la loro brava sigaretta tra le labbra. Sentono il bisogno, direi, di « fare l'uomo » e credono di raggiungere l'intento in una volata di fumo. Si nota in essi un disprezzo, alcune volte larvato, altre volte palese, per quelli che fino a ieri furono i compagni di scuola. Non sono ancora giovanotti, ma non vogliono piú essere considerati ragazzi.

I nostri giovani che frequentano la IV e V ginnasio si trovano generalmente in questo periodo speciale della vita, in cui desiderano essere *considerati e trattati come uomini.*

Presi da questo lato, dando loro l'impressione di trattarli come tali, si potrà ottenere la loro collaborazione in ogni campo. Facendo leva su questo fattore anche nella scuola di Religione, direi anzi, soprattutto in questa, si possono conseguire frutti meravigliosi. Occorre allora fare appello al loro ingegno, alla loro riflessione particolare, presentando le questioni come richiedenti un'applicazione seria, di cui solo gli adulti sarebbero facilmente capaci, ma che essi pure, volendolo, possono attuare. I giovani faranno ogni sforzo pur di non deludere l'aspettativa dell'insegnante.

Non nascondere loro le difficoltà, anzi è necessario usare un po' di tattica, affinché essi non si sentano impari a superarle.

Oserei dire che i giovani spronati abilmente e a tempo riescono a seguire anche ragionamenti astrusi e difficili, quali potrebbero essere, per es., gli argomenti delle cinque vie di S. Tommaso.

Dobbiamo dire ai nostri giovani che la loro fede sarà presa di mira, che hanno perciò il dovere di corazzarsi bene per essere in grado di respingere i futuri assalti alle loro credenze. Facciamo loro presente come anche in questo essi potranno manifestare la loro personalità; persone decise e franche, persuadendoli che sono ritenuti tali solo coloro che sono capaci di difendere le proprie idee a viso aperto.

Spronato da questi pensieri, animato dal desiderio di soddisfare il suo bisogno di comparire, il giovane parteciperà alla lezione attivamente, presentando le sue difficoltà e le difficoltà altrui, obiettando e chiedendo maggiori spiegazioni e dilucidazioni.

Bisogna però evitare l'errore di rivolgersi in tale età solo all'intelligenza. Dimenticare che i giovani sono piú cuore che non intelligenza sarebbe un grave errore. Dal contemperamento del primo con la seconda si otterranno i frutti piú belli, perché i giovani per l'intelligenza saranno portati a mettere in mostra sé stessi, dal cuore però le loro azioni potranno essere indirizzate ad un fine superiore.

Dall'istinto di far comparire sé stessi giungeranno, se guidati da una mente animata da vero zelo apostolico, a desiderare di far comparire Gesú, che è in loro.

PIETRO PELLEGRINO

SGUARDI ALLA PSICOLOGIA DELL'ADOLESCENTE

DISORIENTAMENTI DELL'ADOLESCENTE...

Tra le numerose crisi, che spesso sconvolgono l'animo dell'adolescente, alcune si manifestano sotto forma di un senso di smarrimento e di incertezza grande di fronte a sé stesso e di fronte alla vita. Tale fenomeno può avere come sue cause principali:

a) il complesso di intimi problemi, specialmente quando essi affiorano improvvisamente e con intempestiva intensità. Il giovanetto portato ad analizzarsi, scorge in sé stesso nuovi fatti che spesso lo sconvolgono; egli però non riesce a comprendersi adeguatamente e oggettivamente, non è capace, con la calma e la serenità propria dell'adulto, di valutarsi giustamente in conformità al valore oggettivo dei fenomeni; in seguito, per esempio, a sentimenti di ribellione o ad altre crisi che possono scatenarsi nel suo animo, egli talora si giudica piú cattivo o colpevole di quello che effettivamente sia; ciò lo attrista molto, lo rende pessimista.

Tutti coloro che hanno raccolto confidenze di giovanetti notano, come fenomeno comune, la protesta che essi fanno, per es., nei loro diari o nelle loro lettere, della loro infelicità, dovuta a questa incomprensione dei loro intimi e dal senso di disorientamento che ne segue. Il giovanetto prova una scontentezza di sé stesso, la quale però non sminuisce il sentimento del valore della propria personalità, anzi ne acuisce di piú la sensibilità; rigetta il proprio passato, anche per ciò che riguarda le conoscenze religiose; è insoddisfatto dell'ambiente, in cui svolgevasi prima serenamente la sua vita di fanciullo; si distacca dai genitori, dai vecchi compagni e dagli educatori, che prima lo attraevano. I giovanetti collegiali, prima amanti della compagnia dei loro professori e superiori, in questa età facilmente se ne allontanano e formano i loro gruppetti. I giovanetti oratoriani, che da fanciulli erano assidui all'oratorio, ora lo disertano per ritrovarsi nelle loro combriccole.

Facilmente soffre di crisi di malinconia e di pessimismo, ama appartarsi e stare solitario, tutto assorto nei propri pensieri o nel tumulto dei sentimenti che sconvolgono il suo giovane inesperto cuore.

Anche la nuova vita con le nuove sensazioni organiche, che rifluisce nelle sue membra, talora lo sconvolge, e lo porta ad analizzarsi sempre piú intensamente nella sua intimità psicofisiologica; suscita preoccupazioni nuove e nuove curiosità.

Questo è un momento di importanza centrale per l'educatore: deve accostare il giovanetto, dimostrargli comprensione ampia, orientarlo, elevarlo, prima che altri (per es. il compagno inopportuno) compia opera di sviamento completo: poiché è un fatto costatato che il giovanetto il quale, pudico e quasi vergognoso di farsi conoscere agli altri nelle profonde trasformazioni che avvengono nel suo intimo, si chiude in sé stesso eludendo lo sguardo indagatore dei genitori e degli educatori, non appena incontra un altro giovanetto, che egli intravvede trovarsi in una situazione analoga alla sua, si intrattiene con lui circa i propri intimi problemi, acuendo cosí ancor piú la crisi; oppure si scambiano confidenze e informazioni quanto mai inopportune.

b) L'ambiente esterno e specialmente il problema della vita: nuove preoccupazioni e turbamenti facilmente sorgono nell'animo del giovanetto quando egli prospetta il suo avvenire che la fantasia gli delinea in forma ideale, come un sogno vagheggiato, e che egli vede tutto inerente, o meglio incentrato nel proprio «*io*»; d'altra parte però

egli costata la sua impotenza, prova acuto il sentimento di debolezza e incapacità di fronte ai sogni del futuro e sente il bisogno dell'aiuto di qualcuno che egli non sa ancora precisare, perché, come si è già detto, egli tende a staccarsi dai genitori e dagli educatori. Onde il senso del disorientamento e di smarrimento che talora prova dinanzi alla vita. E la malinconia, il pessimismo, un senso di esasperazione possono essere l'espressione anche di questo stato di animo.

... E POSSIBILITÀ DI ORIENTAMENTO.

Ripetiamo però che i giovanetti sentono il bisogno di un aiuto, di un consigliere, di chi comprendendoli scenda ad essere l'amico vero, disinteressato, discreto delle anime loro. Momento psicologico sacro per l'educatore; sia l'amico e non solo il superiore, sia guida paterna, sia luce di esperienza vissuta, sia certezza da trasfondere nell'animo tentennante e ansioso del giovanetto. Si mostri quindi al giovane come persona capace di comprenderlo con larghezza di vedute e di cuore e di insegnargli una via che già conosce per esperienza vissuta.

Ma diciamo subito che per poter comprendere veramente a fondo l'anima del giovanetto non basta ordinariamente solo il tesoro di un'esperienza di vita vissuta in comunione di anime con i giovani: si richiede anche la conoscenza che dei fenomeni di tali crisi viene data dalle scienze psicologiche; così potrà aversi una vera comprensione che importi una saggia ed amorevole tolleranza delle manchevolezze dell'adolescente vedendone la loro vera causa, e non porti, con una certa bonomia, quasi all'approvazione di tutto quello che l'adolescente fa. Comprensione non è approvazione.

Essa concretamente si attua:

a) con l'evitare di trattare subito duramente come colpevole il giovanetto e di volerlo con la forza del castigo o del rimprovero o con le lunghe paternali e requisitorie piegare al modo di agire regolarmente. Il giovanetto, sentendosi, in seguito a questo trattamento, incompreso, accentuerà sempre più la sua diffidenza, si chiuderà in sé stesso, si accartoccerà, dimostrandosi estraneo, per non dire ostile, verso l'educatore, considerato pure come un'estraneo.

In tale situazione l'opera educatrice facilmente fallisce: l'educatore non riuscirà più ad avere contatti con quell'anima, le cui condizioni talora, specialmente nei collegi, potranno peggiorare per un sentimento di esasperazione, che potrebbe accentuarsi sempre più provocando decisioni dolorose, come, per es., l'allontanamento del giovanetto dall'ambiente educativo.

b) procedendo invece in luce di bontà e di intelligenza, improntata ad un senso di larghezza di vedute, si sostenga il giovanetto, lo si rinfranchi e nel medesimo tempo amorevolmente lo si corregga, mostrandogli gli sbagli e le mancanze in cui cade, indicandogli la via da percorrere, incoraggiandolo a proseguire con sicurezza verso gli ideali di bene. Bisogna dimostrare al giovanetto di aver fiducia in lui, ché questo gli dà un senso ottimistico di fiducia in sé stesso e nelle proprie forze. (1) Vedendosi compreso e stimato il giovanetto si aprirà con confidenza al suo educatore; poiché sente il bisogno di un cuore a cui confidarsi. E sarà docile nel farsi guidare e correggere: egli stesso ama che il suo educatore gli parli per correggerlo, per illuminarlo e indirizzarlo; incerto e debole nel muovere i

(1) D. Bosco scriveva ad uno dei suoi educatori: « *Considera i giovanetti come tuoi fratelli: amorevolezza, compatimento, riguardo; ecco le chiavi del loro cuore* ».

primi passi per il cammino della vita, è generoso nel seguire, anche con sacrificio ed abnegazione, la via che gli è debitamente indicata. L'esperienza ci fa conoscere il sentimento di riconoscenza con cui il giovanetto accetta le osservazioni e le correzioni; nel medesimo tempo ci riporta abbastanza frequentemente questo lamento di giovanetti disapprovanti i loro sbagli: « perché non me l'hanno detto? perché non mi hanno parlato? »

In questi momenti di crisi affettive e per i nuovi sentimenti e le nuove attrattive che sorgono, di crisi disciplinari, dovute spesso a sfasamenti neuropsichici, di disorientamenti intimi e generali, l'educatore miri a portar luce all'intelligenza, forza alla volontà, pace al cuore, indirizzando i giovanetti verso ideali di bellezza di bontà, e di santità, quali risplendono specialmente in Gesú, delineato all'adolescente come il divino tenero amico dell'anima sua, sofferente e amante di lui, e in Maria SS., Madre tenerissima, che tutto comprende e in tutto può aiutare, ideale di bellezza immacolata, superante ogni fascino di creatura.

Don Giacomo Lorenzini

DISCORSO SUL METODO

C'è oggi una vera mania di parlare di metodi nel Catechismo: metodo intuitivo, metodo ciclico, metodo attivo, metodo integrale, ecc. ecc. ecc., e chi piú ne ha piú ne metta.

Secondo alcuni il metodo è un talismano, una specie di magia; quando appena si possieda un metodo al Catechismo, tutto è fatto. E non è vero, assolutamente non è vero.

Tutti sanno, ad esempio, come è sorto il famoso libro di Cartesio, « *Il discorso sul metodo* ». Durante i suoi viaggi in Europa egli risolveva i problemi che gli venivano posti dinanzi con grande rapidità, tanto che si sparse la voce che egli possedesse un metodo per risolvere tutti i problemi, — metodo, — noi diremmo una chiave, a cui si diede anzi un nome bellissimo, ma non troppo chiaro, *la speciosa di Cartesio.* Il filosofo lasciò dire, punto dolente di far credere di avere un piccolo segreto non posseduto da altri, quantunque tale segreto non consistesse che nel suo ingegno, piú forte e perspicace di tutti i suoi concorrenti.

Ed ecco come sorse in lui stesso — forse — la persuasione di possedere una specie di magia per risolvere tutti i problemi piú intricati; il giorno in cui pubblicò le sue prime scoperte fece uscire un libro dal titolo: « *Il discorso sul metodo* ».

Ma Cartesio fu il primo ad ingannarsi credendo di possedere un metodo e che questo bastasse anche per gli altri, giacché, tra tutti quelli i quali hanno letto il suo « *Discorso* », ben pochi hanno saputo inventare qualche cosa di nuovo. È d'altra parte, una tendenza universale dello spirito umano che quando appena uno dei nostri simili compia qualche cosa che sorpassi il livello ordinario, si sia tentati a credere che egli compia tutto questo non per un merito od una virtú personale, quanto piuttosto per una specie di sortilegio o talismano. Una volta si parlava di magia, oggi si parla di metodo.

~

C'è il pericolo che si cada in questo errore anche nei metodi di insegnamento religioso? Io credo di sí.

È sempre la famosa questione dell'efficacia delle regole. Possono le rego-

NEL PERIODO DELLE VACANZE

CATECHÈSI pubblicherà un

NUMERO UNICO, ESTIVO

che servirà di raccordo fra le due annate scolastiche

le della grammatica, della sintassi e della prosodia riuscire, — anche se applicate nel miglior modo possibile — a darci un poema come l'Iliade? Possono da soli tutti i procedimenti suggeritici dai metodi nuovi darci una vera e perfetta scuola di Religione e di vita cristiana?

Non si deve credere che i metodi siano come altrettante macchine per insegnare il Catechismo o altrettanti stampi per formare dei cristiani in serie.

È il valore che fa la forza, è il genio che inventa: cosí nella guerra, cosí nelle scienze, nelle arti, nella carità, ed anche nell'insegnamento della dottrina di vita. Soltanto in quest'ultimo piú che l'intelligenza è necessaria l'aspirazione del cuore, lo slancio dell'amore e l'intimo e totale dono di sé.

Il maestro di Religione è un po' come il medico, che, mediante lo studio accurato della sua professione, ha preso cognizione precisa e coscienziosa di tutti i possibili soccorsi dell'arte di guarire i malati, ma non sa anticipatamente quale di tutte le sue ricette dovrà impiegare e nel momento del bisogno si risolve con una specie di tatto, di chiaroveggenza interiore, di ingegno divinatore. Il cuore gli ispira ciò che è meglio fare, egli ne segue l'impulso e il piú delle volte colpisce nel segno.

Come non v'ha un metodo per amare, cosí non v'ha, propriamente, un metodo per insegnare. Oppure, se un metodo ci deve essere, questo dev'essere animato, inspirato continuamente dal genio del cuore, a cui nulla supplisce.

Con ciò non si dice che nella scuola in genere, e nella scuola di Religione in ispecie, non ci debbano essere certe regole; ma si deve subito dire che queste servono ben poco se non sono animate dallo spirito interno che le riscalda e le vivifica.

Le regole, i metodi sono la lettera, e la lettera uccide, perché assopisce e non sveglia l'anima con la sua monotona cantilena. Le regole, i metodi sono necessari alla debolezza umana, ma bisogna ricordarsi che essi sono dei mezzi e non il fine. Bisogna lottare continuamente contro l'abitudine e le formule stereotipate per conservare la linfa del cuore.

Io dico perciò a tutti i miei fratelli catechisti: Voi avete in cuore la sorgente della vita; avete una carità immensa, inesauribile, che si alimenta ogni giorno nel fiume eterno. Questa e questa sola voi dovete far sentire nella scuola, questa dovete *comunicare*. Quando avete fatto questo i vostri discepoli non baderanno piú se avete adoperato questo o quel metodo, essi saranno contenti e soddisfatti lo stesso, perchè nel vostro Catechismo, avete dato loro qualche cosa di voi.

« *Il Santo Curato d'Ars* — è Pio XII che lo dice nella sua mirabile allocuzione ai Parroci e ai Quaresimalisti dell'Urbe del 19 marzo 1946, — *non aveva certo il genio naturale di un Segneri o di un Bossuet, ma la convinzione viva, chiara, profonda, da cui era animato, vibrava nella sua parola, brillava nei suoi occhi, suggeriva alla sua fantasia e alla sua sensibilità idee, immagini, paragoni giusti, appropriati, deliziosi, che avrebbero rapito un San Francesco di Sales. Tali predicatori conquistavano veramente il loro uditorio. Chi è pieno di Cristo, non troverà difficile di guadagnare altri a Cristo* ».

Mons. Francesco Tónolo.

UN COMPENDIO DI STORIA DELLA FILOSOFIA

Nicola Abbagnano è uno dei filosofi piú in vista come maestro della scuola esistenzialista italiana. Aveva già dato nel 1936 un *Sommario di filosofia per i licei,* edito da Morano. Il *Compendio di storia della filosofia,* che ora ha preparato per Paravia, è però opera del tutto nuova. Abbiamo davanti il primo dei tre volumi: conformemente al programma ministeriale è dedicato alla filosofia antica e medievale, che si dividono quasi per metà la mole del libro. Sono circa 300 pagine ricche di informazioni sicure e chiare: non per nulla l'Abbagnano insegna storia della filosofia all'università di Torino. Anche lo stile è piano e accessibile pur senza scapito della serietà scientifica. Riconosciamo con piacere che l'Autore — benché non militi nel campo cattolico — si è sforzato di conseguire un'espressione serena e ha dato un ampio sviluppo della filosofia medievale, che fino a non molti anni fa era consuetudine strapazzare, misconoscere e — peggio — dimenticare.

Per i lettori di *Catechèsi* facciamo notare i seguenti rapidissimi rilievi.

1) Manca — come è chiaro dalla stessa posizione di pensiero dell'Autore — una chiara impostazione teoretica preoccupata di mostrare il cammino del pensiero come cammino di una *philosophia perennis* che dia un senso unitario al trascorrere vorticoso dei vari pensamenti dei filosofi. Non che l'Autore professi scetticismo di sorta. Non è la presenza di elemento negativo, ma la mancanza di un elemento positivo che vogliamo rilevare. È un difetto che finisce per incidere sulla stessa consistenza filosofica dell'opera, mancante di vigore speculativo. Il che — dal nostro punto di vista — si può convertire in vantaggio quando si confronti con altri testi che peccano per rigore eterodosso sia idealistico sia empiristico. Per questo lato dunque meglio il testo dell'Abbagnano che, per esempio, quello del De Ruggero.

2) Per quel che riguarda piú propriamente il pensiero cristiano, ci sembra che l'Autore non dia abbastanza rilievo alla novità dottrinale del cristianesimo e quindi alla fecondità speculativa del dogma: neppure il concetto di creazione viene focalizzato, che pure è un concetto centrale. Si ha l'impressione — leggendo l'Autore — che il cristianesimo non sia se non una sopravvivenza della filosofia antica, la cui unica novità consisterebbe non già in un arricchimento intrinseco, ma solo in una nuova funzione estrinseca, funzione ministeriale appunto rispetto al dogma. Non ci sembra ben intesa l'ancillarità della filosofia rispetto alla teologia. Né mancano inesattezze e imprecisioni nel giudicare i vari momenti della speculazione cristiana. Noi per esempio non definiremmo San Giovanni rispetto ai Sinottici come prima interpretazione filosofica del Vangelo; e neppure diremmo che l'identificazione del Regno di Dio con la Chiesa sia novità del cristianesimo paolino. Né ci diffonderemmo tanto nella patristica passando in rassegna opinioni e dottrine di interesse troppo particolare, di complicanze teologiche e senza preoccupazione di ben discriminare la posizione ortodossa dalle variazioni eterodosse. Cosí ci sembrerebbe meritevole di maggior rilievo la dottrina di San Tommaso che, anche

per chi dissente dal Tomismo, rimane la figura maggiore della Scolastica.

3) Il difetto che ci sembra piú grave — particolarmente in considerazione della finalità scolastica del volume — è il suo carattere informativo anziché formativo. Il che incide sul pregio scientifico e sul pregio didattico. Noi riteniamo che l'insegnamento della filosofia debba avere un carattere formativo e filosofico anziché informativo e storico-erudito. Né si deve dimenticare ch'essa deve, con le altre discipline, comporre il quadro della cultura generale e non di quella specifica, tecnica, filosofica.

Orbene ci sembrano troppi i piú che 300 nomi che l'A. presenta in questo solo volume: massimi, minori, minimi. Ciò determina una confusione, un'omonimia (*contraria contrariis!*) che fa perdere o non lascia acquistare all'alunno il senso della filosofia come problema e come ragionamento. Pochi filosofi, i principali, poche scuole o indirizzi: e anche questi nelle loro dottrine essenziali di cui si dia una spiegazione ragionata.

L'Autore invece dà una complessa congerie di particolari in forma espositiva e narrativa. Cosí la filosofia diventa erudizione; e — quel che è peggio — l'alunno si trova disperso in un vero pelago di dottrine, che gli appaiono piú o meno arbitrarie e inutili e si persuaderà che la filosofia è questione di memoria e di opinioni. Non ci sembra il miglior metodo quello dell'Autore il quale a presentare, per esempio, il pensiero di Platone espone il contenuto dei singoli dialoghi. Si vorrebbe invece la enucleazione delle poche significanti dottrine centrali ben esaminate nel loro sorgere come problemi e nel loro sistemarsi come soluzioni.

Metodo sintetico ragionato insomma, e non metodo analitico narrativo!

In conclusione: libro utile come informazione, perché ricco, preciso, chiaro. Meno adeguato come testo scolastico, se per esso si esige formalità, sinteticità, essenzialità.

FRANCO AMERIO

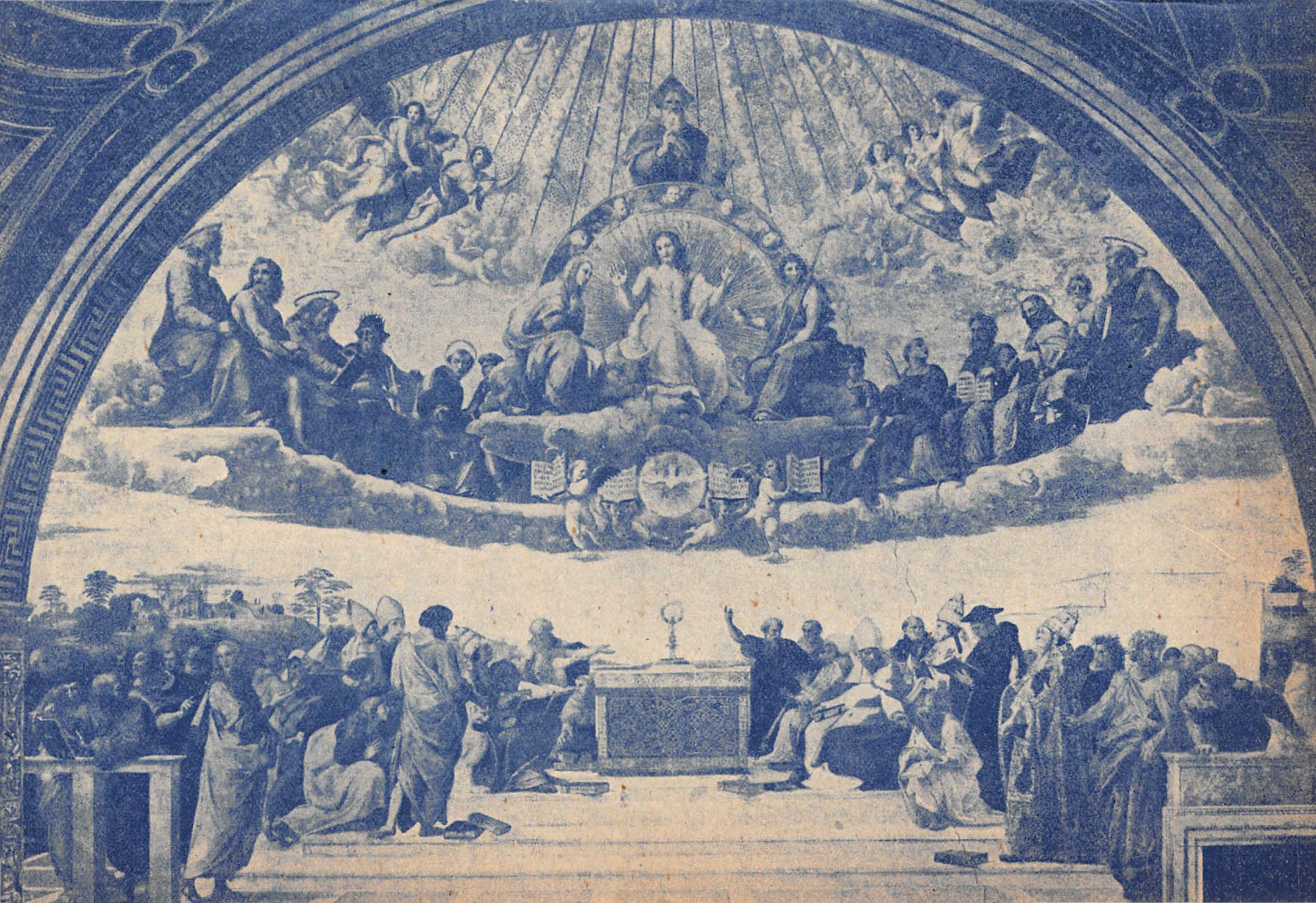
L'ESALTAZIONE DEL SANTISSIMO SACRAMENTO

(affresco di Raffaello)

Raffaello Santi (Urbino, 6 aprile 1483 — Roma, 6 aprile 1520) rivelò, bimbo tredicenne, nei disegni a penna, che si conservano ora a Venezia, l'inconfondibile fisionomia del suo genio: il divino sentire della bellezza, e mai la smentí nella vasta produzione della pur breve vita.

« Dal suolo del Rinascimento non è sorto un artista piú splendido e piú fecondo di questo gentilissimo giovane dell'Umbria verde, che imparò a dipingere come si impara a parlare, e nessuno piú di lui né meglio trattò infatti l'arte come un linguaggio nativo. Se la terra non fosse che un giardino di avvenimenti figurativi, dove il solo modo di esprimersi consistesse nel raffigurare, il principe di un tale regno sarebbe Raffaello. La sua pittura, semplice e insieme straordinaria come la parola, è un linguaggio perfetto che elimina come superflue le altre espressioni.

« Non è l'originalità né la potenza che bisogna cercare nella sua pittura, ma una differenza intima e costante che lo distingue assolutamente da tutti gli altri pittori. Il valore e il carattere di questa differenza ci si rivelano considerando che gli esempi ai quali si ricollegava l'artista nelle sue creazioni erano già cosí compiuti in sé stessi da esclu-



RAFFAELLO - **La disputa del SS. Sacramento.**

dere la possibilità di superarli, e da mettere chi ci si provasse, nella condizione di un imitatore; mentre Raffaello li superò trasportandoli nell'atmosfera delle sue perfezioni. Il suo dono supremo era di ringiovanire e di sublimare ciò che egli toccava. David della pittura, egli sembra pronto ad abbattere con la sua fionda i giganti rivali». (1)

Non ebbe nessuno degli assilli che tormentarono le anime di questi grandi. Non passionalità; non titanismo, non esasperanti languori, non mollezze, non mistiche aspirazioni, non preziosismi da collezionista, non indagini scientifiche, no, egli si affissa tutto e solo in un supremo ideale di serena bellezza. Egli crea, senza sforzo, una umanità normale, ma perfetta, con l'inimitabile pieghevolezza del suo linguaggio, nativo, sí, e fresco, e limpido; cosí sublime e cosí comprensibile a tutti.

Egli ebbe, come Leon Battista Alberti, un concetto euritmico della bellezza, quale di un'intima, conscia e gioiosa rispondenza di proporzioni, e di misura. Il ritmo è l'anima dell'arte di Raffaello. L'opera sua nasce come da una spontanea generazione di forme purissime e terse, riverberantisi in somiglianza e consonanza di natura e di atteggiamenti e di aspetti. Linea genera linea; forma sboccia da forma con inarrivabile fluidità. Nessuno piú di lui ha raggiunto un piú completo accordo fra la composizione e lo spazio: armonia perfetta che sviluppa sinfonicamente nelle ampie movenze del paesaggio, o dell'ambiente, il tema ritmico delle figure.

Il distintivo piú alto della sua personalità è l'eccezionale senso di equilibrio, che l'ha portato, nei maggiori capolavori, al superamento, diremmo (sperando di non essere fraintesi), di ogni stile, se stile è il predominio di uno degli elementi visivi, che unifica oppure dissimula gli altri: a volta a volta, o linea, o plastica, o colore, o luce, in infinite variazioni di intensità e di estensione, di rapporti e di sintesi.

Fra i massimi stilisti ci si fanno alla memoria Leonardo, con il chiaroscuro sfumato in uno stemperamento di luce, e Michelangelo, con il suo titanico rilievo plastico. Raffaello guardò ad essi, poco piú che ventenne, quando lasciò l'Umbria e il Perugino, per Firenze. Capí ed ammirò il loro linguaggio, si arricchí dei loro elementi pittorici, ne assimilò le idee, le parole, ma il periodare restò suo, tutto suo. In seguito vide la tavolozza smagliante e fonda di Sebastiano del Piombo; di essa pure si valse per impreziosire il suo linguaggio, ma anche allora, e sempre seppe tutto trasformare, a tutto dar tono e significato personale, come lo scrittore il quale, assorbendo vocaboli non prima usati nel suo lessico, dà loro nuove accezioni, li usa in relazioni prettamente sue.

Ma si dirà: non è ecclettismo questo? Potrebbe esserlo se restasse disorganico, disforme. Non, invece, se, trasformato, trasfigurato, acquista nuova vita, nuova personalità; come i vari elementi del suolo divengono profumi diversissimi di fiore in fiore. Naturalmente, nell'arte, questo sa compiere solo il genio. Del resto anche i grandi hanno subíto, chi piú chi meno, influssi esteriori, a volte molteplici, e non sempre da loro maggiori od eguali; né si vuole dire che Raffaello, sebbene di rado, non abbia indulto un tantino alla imitazione, come nel Trasporto di Gesú al Sepolcro, in cui appare chiaro l'accostamento a Michelangelo; nella Madonna del Baldacchino, ove traspare la grandiosità di un Fra' Bartolomeo della Porta.

Casi rari. Nelle ultime opere, è vero, si scorgono chiari segni di ecclettismo, di manierismo, ma ormai si sa che sono dovuti alla mano degli scolari, perché

---

(1) Da «*I Maestri dell'Arte Italiana*», Enciclop. Prat. Bompiani, vol. I.

lui, assorbito da compiti archeologici ed architettonici, non poteva piú bastare a tutto. Ma già tanto aveva creato.

Richiamàti cosí brevemente i caratteri del suo linguaggio, facciamoci a leggere uno dei massimi suoi lavori. La cosiddetta « *Disputa* » (che è invece la glorificazione dell'Eucaristia per glorificare in essa la Teologia cattolica) fu terminata sul finire del 1509, quando Raffaello aveva 26 anni. L'impostazione è grandiosa e solenne. Opera di stupendo equilibrio, di serenità. L'artista sa approfittare delle stesse irregolarità del campo pittorico, per trarne effetti spaziali. Quale è il tema ritmico, qui?

Osservate. La circolarità dell'Ostia e della parete segnano l'inizio ed il massimo sviluppo del tema in questa sinfonia mirabile di curve e di rette. Le une generantisi spontaneamente, come onde concentriche in acqua cheta; le altre volute con profonda intuizione, per maggior risalto di quelle, e per accentuare il senso spaziale. Dall'Ostia, all'ostensorio, al nimbo attorno allo Spirito Santo, alla raggiera peruginesca attorno a Gesú: ripercussione di onde circolari, verticali. Ma non bastava al genio dell'Urbinate. Altri tre cerchi concentrici orizzontalmente, formeranno il contrappunto sinfonico. In alto gli Angeli attorno all'Eterno Padre, al mezzo i Santi attorno al Redentore, in terra Teologi, Papi, Dottori, Artisti attorno all'Altare. Lo spazio assume cosí la forma sferica, di tutte la piú perfetta. Il senso della profondità è suggerito dai riguardi del primo piano, dai gradini dell'altare, dai parapetti laterali (uno dei quali fa scomparire l'intrusione della porta nel quadro!) e inoltre dalle zone di vuoto sapientemente alternanti. Non ha quindi capito l'intima struttura dell'opera, chi ha segnato queste zone vuote proprio come difetti.

Il legame ritmico-teologico fra le tre zone è dato dalla retta che unisce il Padre, il Figlio, lo Spirito Santo, con l'Ostia Santa, la quale perdendosi quasi nell'annichilimento della sua piccolezza è il centro cui tutta converge l'attenzione dei 43 personaggi che le stanno attorno.

Gli effetti del colorismo e della luce sono sorprendenti e presagiscono il « *Miracolo di Bolsena* », e il « *San Pietro liberato dal Carcere* ». Ed anche qui l'impronta personale spiccatissima: l'abbondanza di bianco; e quanto a proposito per celebrare il candore dei veli eucaristici. Sublime è la figura di Gesú, rivestito solo di un bianco manto, e solo in parte, quasi fossero le sacre specie che si squarciassero per rivelare Colui che esse nascondono.

Altro stupendo effetto coloristico e di profondità è dato dalla parte inferiore di questo cerchio di nubi, tutto vivo di testine d'Angeli, e di tonalità cangianti che lo rendono etereo.

Chi, come noi, ha avuto occasione di condurre piú volte la scolaresca a studiare *de visu* questo capolavoro sa quale fascino esso eserciti, appena che la si addestri un poco a leggerlo e gustarlo. Il gruppo di Gesú, di Maria e del Battista, ed i Santi che loro fanno corona contengono altrettanti capolavori, quante figure, né è possibile dirne pur poco in breve. Contemplate il lavoro, a piú riprese: troverete sempre piú da ammirare. Ha tutta l'augusta maestà della Teologia, tutto l'incanto dell'arte, tutta l'anima di Raffaello.

GIACOMO MARIA MEDICA

Per la formazione della coscienza cristiana nulla serve come la scuola della dottrina cristiana. Per la stessa forma semplice e piana che la dottrina cristiana esposta a modo di scuola esige, troppo di frequente la si prende con una certa leggerezza, per cui invece che semplice e piana la scuola risulta bislacca, fiacca e stanca. Spiegare in modo piano ma vivo, in modo da interessare gli ascoltatori (dicono i buoni maestri che hanno esperienza della scuola) è assai piú difficile che spiegare in modo elevato.

Mons. ADRIANO BERNAREGGI.

OPUSCOLI SOCIALI

RICCARDO LOMBARDI, *Il Comunismo - cosa promette e cosa toglie,* Elle-Di-Ci, 1 copia L. 6 - da 200 copie in poi, la copia L. 5.

L'enorme diffusione raggiunta dallo scritto del P. Lombardi *« Una mano tesa minacciosa »*, che chiarisce agli intellettuali la natura del Comunismo e i doveri dei cattolici verso di esso, ha fatto sorgere in molti il desiderio che lo stesso P. Lombardi componesse un breve opuscolo sul medesimo argomento, ma semplice e vivace, PEL POPOLO. Cosí è nato questo agile e opportunissimo libretto, in bella e attraente veste tipografica, che svolge la più solida dottrina in un divertente dialogo sui tram dei Castelli Romani.

Siamo sicuri che lo scritto, rivolgendosi a un pubblico piú numeroso, avrà una diffusione ancora maggiore di quello sulla *« mano tesa »*, che è già stato tirato in 500.000 copie. Di tali chiarimenti si sente oggi un bisogno urgente, specialmente nell'avvicendarsi dei pronunciamenti civili e politici.

GIOVANNI BITELLI, *Sciopero,* Elle-Di-Ci, pagg. 50, L. 10.

È una monografia su un argomento di grande attualità: lo Sciopero, unica arma in mano al lavoratore dopo aver esauriti tutti i mezzi presuntivi e legali.

La chiarezza di stile e la competenza dell'autore che ha vissuto attivamente altre epoche come la nostra agitate, rendono la lettura attraente e assai istruttiva.

COLLANA LABOR

G. PACE, *Pane per tutti,* Elle-Di-Ci, pagg. 108, L. 35.

Prezioso volumetto che viene ad arricchire la nota collana di divulgazione delle idee sociali cristiane nell'ambiente operaio.

Sono conversazioni che l'Autore ha sostenuto con autentici operai ai quali risponde pianamente illuminando e convincendo.

MANUALI DI CULTURA SOCIALE

GIOVANNI BITELLI, *Le vie della Ricostruzione,* pagg. 150, Elle-Di-Ci, L. 90.

I vari problemi che sorgono — l'ingerenza dell'autorità dello stato in tale ricostruzione — giuste esigenze dell'operaio per giungere all'instaurazione d'una vera e fattiva giustizia sociale — ordinamento scientifico del lavoro per un rendimento sempre maggiore in qualità e quantità.

Sono trattati in modo chiaro ed esauriente.

Facendo suo il pensiero dell'Immortale Pontefice Leone XIII l'autore conchiude la sua trattazione, additando nella riforma morale, secondo i dettami della Religione cristiana, la necessaria premessa e il necessario fondamento di ogni ricostruzione.

LUIGI ANDRIANOPOLI, *Crisi Europea,* Elle-Di-Ci, elegante volume di pagg. 144, L. 120.

Originale copertina a colori, unghiata.

Il noto Autore tratta da pari suo, alle vive sorgenti dell'Europa: Vangelo e diritto Romano, sullo spirito della nostra età impegnando in una impari lotta contro il vincitore della morte e dell'inferno: Cristo. Questo immane incendio suscitato dalla superbia e avarizia umana sarà sedato unicamente col ritorno a Cristo.

* * *

La parola e l'insegnamento del Sommo Pontefice Pio XII. « Vita e pensiero », Milano, 1945.

Raccoglie, secondo l'ordine cronologico le piú significative allocuzioni di S. S. Pio XII dal marzo 1944 al giugno 1945. Il rileggere queste pagine ricche di sapienza e di amore conforta il cristiano a perseverare nella diuturna lotta del bene contro il male; apre i cuori a sperare, a decidere, a sentire piú accette e lievi le inderogabili opere della vera rinascita nello spirito di Dio.

* * *

ANTONIO TERSTENIAK, *La Metodica dell'Insegnamento Religioso,* Saggio di Psicologia Religioso-Pedagogica, « Vita e Pensiero », Milano, 1945.

Premesse alcune precisazioni sul concetto di metodica ed una breve visione storica dell'insegnamento religioso attraverso i secoli, il ch.mo A. in 5 capitoli considera i 5 problemi basilari della metodica religiosa: il fine religioso-educativo dell'istruzione religiosa (c. I); l'educatore religioso (c. II); l'educando (c. III); il bene religioso educativo (c. IV); l'opera religioso-educativa (c. V).

La profondità di pensiero, la modernità di concetti e di terminologia (improntati alla cultura tedesca), l'indole spiccatamente speculativa ed analitica e, qua e là, la stessa espressione linguistica esigono, piú che una semplice lettura, un vero studio ed un lavoro personale di applicazione alla prassi educativa religiosa, cui mira ogni speculazione pedagogico-religiosa.

Certi accenni fugaci a Psicologi e Pedagogisti anche rinomati, quali Herbart, Ziller, Spranger, ecc. (poco noti in casa nostra) riescono forse a taluni un po' ermetici; cosí pure certi termini: *esistenza, sentimento, avvenimento psichico,* ecc. potrebbero forse, essere maggiormente determinati e messi in corrispondenza con la terminologia scolastica tradizionale.

Sac. ENRICO BONIFACIO

L'AMBIENTE

Siamo stati ad intervistare l'insegnante di Religione del liceo scientifico « Galileo Ferraris » di Torino, Don CARENA, sul noto fatto dell'insulto al Crocifisso appeso nell'aula.

Don Carena è a letto malato. Ci ha sorriso debolmente.

I crocifissi vilipesi erano due. Il punito fu un ragazzo diciottenne di ottima famiglia.

— Che ne pensate del giovane? — abbiamo chiesto.

— Non è cattivo, — rispose, — e come profitto si distingue. Ha un carattere impulsivo che ama i contrasti. Si atteggia a giellista e intransigente. In classe fece aperta professione di ateismo.

— Come giudica il fatto?

— L'accaduto è grave in sé, ma viviamo in un periodo di sbandamento cosí forte, che *spesso i ragazzi piú che colpevoli sono vittime dell'ambiente e di chi su loro influisce piú o meno scientemente.* Difatti il ragazzo è stato qui da me. Piangeva sul suo gesto inconsulto ripetendo: « Volevo solo dimostrare la mia disapprovazione per l'insegnamento scolastico religioso ».

Don Carena ha interceduto perché lo studente venisse perdonato. Egli ama i suoi giovani ed è proclive all'indulgenza.

— Ai giovani bisogna tendere la mano, generosamente! — conclude e ci saluta cordialmente...

Con il permesso dell'autorità ecclesiastica — Sac. Dott. Antonio Cojazzi, *direttore responsabile*
« Istituto Salesiano per le Arti Grafiche » - Colle Don Bosco (Asti) - 31 Maggio 1946

« Diffondere per illuminare »

ABBONATI DI CATECHÈSI **A.D.C.** APOSTOLI DEL CATECHISMO

È l'ora del Catechismo.

Non vi è apostolato migliore di quello del Catechismo. (Pio XII)

La collana « VERITAS » vi facilita questo compito tra le classi colte, tra i professionisti, tra le persone di studio. Fatela conoscere e ne avrete merito!

RAGIONARE Otto volumetti: otto argomenti, indispensabili preamboli di ragione alla Fede religiosa.

COLLANA VERITAS



Molti, troppi si avventurano per l'ampio mare del sapere dimenticando ciò che piú importa investigare e conoscere!

Sulla scia di questi **otto trattatelli** razionali, organici, luminosi sarà facile tendere e arrivare al porto sicuro della « *verace Fede* ».

Volumetti eleganti tascabili, rilegati, di pagine 200 in media. Ne completiamo la presentazione.

F. Amerio **1.** Che cos'è quest'uomo? pag. XXIV-224 L. 60

A. Cojazzi **2.** Ma c'è poi questo Dio? » IV-144 » 55

T. Demaria **3.** La Religione » VIII-264 » 55

A. Vaudagnotti **4.** Dio può parlarci.

La divina Rivelazione è il fulcro della Religione. Apporta all'uomo, anziché diminuzione, aumento di dignità personale: e lo aiuta a liberarsi da mille errori in materia religiosa. Sono qui nitidamente spiegati anche i concetti di *mistero, profezia, miracolo,* dei quali è invalso oggi tanto uso e tanto abuso!

pag. VIII-116 L. 65

G. Castellino **5.** Il Libro dell'umanità.

La Bibbia! È il Libro meraviglioso, visto ora con gli occhi dello scienzato che vuol esaminarne la natura e comprovarne l'attendibilità storica, prima di usarne quale criterio di verità circa l'onnisecolare fenomeno dell'unica, vera religione rivelata da Dio. pag. VIII-328 L. 65

E. Vismara 6. CHI È GESÚ CRISTO.

Nulla al mondo balza cosí luminosamente vero quanto la figura storica di Gesú Cristo, la sua divina missione, l'obbligatorietà universale della Dottrina da Lui predicata.
Gesú Cristo è la figura principale su cui si impernia tutta la storia dell'umanità. pag. IV-352 L. 65

D. Berteìlo 7. LA CHIESA DI GESÚ CRISTO.

È poi vero che Gesú Cristo fondò una società visibile? E con quali caratteristiche? Con quale gerarchia? Con quale autenticità di magistero? E tale società esiste oggi ancora? L'uomo religioso moderno può prescindere da essa?
Alla mente sinceramente ragionatrice viene indicata l'unica porta vera legittima, che immette della genuina religiosità individuale e sociale. pag. VIII-320 L. 65

A. Cojazzi 8. INCREDULO?

Questo volume chiude la Collana, quale ponte di passaggio dell'inoppugnabile fatto storico della divina Rivelazione alla Fede cattolica.
Premessa la serena, concisa, ragionata esposizione della Verità, l'intelletto cede il posto alla volontà. Questa omai, con l'aiuto di Dio, può e deve aderire al Bene conosciuto.
La Fede cattolica appare cosí, al lettore colto, come il frutto più bello e saporito, che da divino innesto possa maturare sull'albero della ragione umana, malgrado l'avverso clima orgoglioso, sensuale, dissipato, nato fatto per trascinare l'uomo mortale alla « *seconda morte* » pag. VIII-184 L. 60

Indirizzare le ordinazioni, come tornerà piú comodo, a:

ELLE DI CI *Colle Don Bosco - Asti*

Torino - *Via Cottolengo, 32*
Milano - *Via Copernico, 9*
Verona - *Via A. Provolo, 16*
Pisa - *Via dei Mille, 5*
Genova-Sampierdarena - *Via C. Rolando, 15*
Roma - *S. Callisto - Via Appia Antica, 102*